

La figura di Maria nel Commento al Magnificat di Lutero

Mia introduzione

Questo scritto si colloca in un periodo, il 1521, in cui è avvenuta la rottura della Chiesa d'Occidente: Lutero è appena stato scomunicato con la Decretum Romanum Pontificem e messo al bando dell'Impero con l'editto di Worms. Tuttavia egli spera che non si tratti di una rottura definitiva e che ci sia ancora spazio per una mediazione. La mariologia espressa in questo scritto da un lato è abbastanza vicina alla visione cattolica, ad eccezione di alcune punte polemiche. Da un lato, Lutero conserva la forte impronta cattolica della sua esperienza di fede (egli sostiene e ribadisce con vigore di voler solo contestare alcuni abusi e dice di non volere la rottura), non ci sono state le esagerazioni iconoclaste e antimariane di alcune frange estreme della Riforma, dall'altro lato emergono con vigore alcune tematiche fondamentali per il Riformatore: il Solus Deus, solus Christus, sola gratia sola fide. E' comunque uno scritto importante in prospettiva ecumenica, e quindi molto attuale, perchè può gettare le basi oggi per il dialogo col mondo protestante riguardo alla figura di Maria partendo dal pensiero stesso del Riformatore. Per quanto riguarda il dialogo su Maria, sono stati raggiunti notevoli risultati dall'Arcic, ma anche nella chiesa di S. Anna ad Augusta, sede della confessio augustana, c'è una statua di Maria ed una di S. Anna, con l'invito a scrivere bigliettini di preghiera e di invocazione. Chissà se proprio nella chiesa in cui si è consumata la rottura, Maria possa oggi guidare alla piena unità

Introduzione all'opera

Parlando di Maria nell'ambito della Riforma emerge al di là dei pregiudizi sedimentati storicamente a riguardo sia da parte cattolica che da parte riformata, la figura di Martin Lutero, che con elevata statura morale e spirituale si è riferito molto spesso a Maria; egli ne ha illustrato il significato sin dai suoi primi lavori accademici e poi in molte delle sue prediche ed in incisi di altre opere.

Lutero ha parlato di Maria senza effettuare una mariologia in senso strettamente tecnico, ma con animo sincero e con accenti delicati che ne mostrano l'amore, la considerazione e il rapporto che ha con lei. Alla luce della giustificazione per fede e della assoluta priorità della grazia e della potenza del solus Deus, egli effettua il commento al Magnificat, la sua opera più ampia ed organica su Maria. Dalle stesse parole della Vergine in questo canto emerge la Madre di Dio ed il suo posto nella teologia della Riforma. Nel 1521 Lutero pubblica a Wittenberg il commento e la traduzione tedesca del Magnificat, Das Magnificat vortuschet und aufgelegt durch D. Martinum Luther Augusti. Tale opera, che nell'edizione critica di Weimar occupa una sessantina di pagine, è dedicata al duca di Sassonia Giovanni Federico, destinato a diventare principe elettore ed uno dei più grandi sostenitori della Riforma luterana. Tale dedica viene effettuata nell'ottica cinquecentesca del fornire buoni consigli a chi governa, ma non ne emerge una teoria politica, bensì una immagine di Maria come modello affascinante e prototipo di una umanità nuova. Le stesse parole di Maria nel Magnificat sono sentite come guida, e Lutero lo spiega al suo duca: “ora in tutta la Scrittura io non saprei un pezzo che a ciò possa meglio servire di questo santo cantico della benedetta Madre di Dio, il quale dovrebbe essere imparato e ritenuto da tutti coloro che vogliono governare bene ed essere principi per la salvezza del popolo”¹. Ma se il pretesto è quello del consiglio al principe, Lutero è ben cosciente dell'universalità delle parole di Maria, a prescindere dalla classe sociale, perché” ella canta con grande dolcezza il timore di Dio e la sua signoria, descrive specialmente le sue opere verso le persone di alta e di bassa condizione”².

Questo canto di Maria viene subito presentato come qualcosa che può portarci alla salvezza da questa vita fino all'eternità. Emerge sin dall'introduzione un particolare legame tra Maria e lo Spirito: lo Spirito Santo è l'unica luce per comprendere le parole di Maria e lei stessa viene invocata

1

2

affinchè procuri l'intervento dello Spirito: “ La dolce madre di Dio mi procuri lo Spirito, affinchè io possa spiegare con giovamento e bene questo suo canto, in modo che vostra grazia e noi tutti ne possiamo trarre una intelligenza che ci meni alla salvezza ed una vita degna di lode, sì che poi nella vita eterna possiamo celebrare e cantare questo eterno Magnificat”³.

1.2 Maria e lo Spirito: un'esperienza di vita

Maria è sentita come intermediaria dello Spirito: è lei che deve procurarlo. Lutero intuisce questo forte legame tra Maria e lo Spirito e lo spiega come frutto di una particolare grazia di Dio e dell'esperienza di vita di Maria, che diventa scuola dello Spirito. Lo Spirito è il maestro e la luce di Maria, Spirito che è dono dinamico, che significa fare esperienza dello Spirito nella propria vita e mediante la propria vita. Maria è in intimità con lo Spirito nel vivere la propria vita, ed egli le permette di cogliere Dio leggendone i segni dei tempi nella sua vita e nella storia. Lutero sottolinea che Maria parla per propria esperienza vissuta: il suo è un Dio vivo, sperimentato ogni giorno. “ Per intendere bene questo santo canto di lode, bisogna notare che la benedetta Vergine Maria parla per propria esperienza, essendo stata illuminata ed ammaestrata dallo Spirito santo; poiché nessuno può intendere rettamente Dio né la Parola di Dio se non gli è concesso direttamente dallo Spirito Santo. Ma ricevere tale dono dallo Spirito Santo significa farne l'esperienza, provarlo, sentirlo. Lo Spirito Santo insegna nell'esperienza come nella sua propria scuola, all'infuori della quale nulla si impara se non parole e chiacchiere. Dunque la Santa Vergine, avendo sperimentato in se stessa che Dio opera grandi cose in lei, per quanto umile, povera, disprezzata, lo Spirito Santo le insegna questa ricca arte e sapienza secondo la quale Dio è quel Signore che si compiace di innalzare ciò che è umile e di abbassare ciò che sta in alto, in poche parole di rompere ciò che è costruito e costruire ciò che è frantumato”⁴. Lutero, che sottolinea la totale gratuità del dono di Dio e la libertà della grazia in Maria, proprio nell'introduzione mette in evidenza l'importanza della vita di Maria, che vissuta nello Spirito e per lo Spirito, ne diventa scuola ed esperienza di vita. La lode a Dio nasce dall'averlo sperimentato nella propria vita. Non si propone una teoresi, ma un'esperienza di vita che diventa lode.” Nessuno può lodare Dio se prima non ha preso ad amarlo... ma dove per esperienza lo si conosce come un Dio che guarda nei luoghi profondi e soccorre i poveri, i disprezzati, i miseri, gli afflitti, gli abbandonati e quelli che non sono nulla, egli diventa tanto amabile che il cuore trabocca dalla gioia e palpita e sussurra dal gran piacere che trova in Dio. E allora lo Spirito Santo in un attimo insegna nell'esperienza quest'arte entusiastica e questo diletto”⁵.

Proprio questa esperienza di vita di Maria, scuola dello Spirito, diventa scuola per noi, che ci rivela e ci fa amare Dio: “ così la dolce madre di Cristo ci insegna, con l'esempio della sua esperienza e con le sue parole, come si deve conoscere, amare e lodare Dio”⁶. Maria diventa così rivelazione di Dio e sua lode

1.3 Maternità verginale

Commentando Isaia 11,1, Lutero applica secondo la Tradizione, a Maria e a Gesù il riferimento al tronco di Jesse e al virgulto “ Il tronco e la radice è la progenie di Jesse o di Davide, particolarmente la Vergine Maria, il virgulto e il fiore è Cristo. Ora, come è incredibile che da un tronco e da una radice disseccati e marci nascano un bel virgulto e un fiore, così non sembrava possibile che la Vergine Maria dovesse diventare Madre di un tale fanciullo”. Lutero riconosce esplicitamente la maternità verginale di Maria, che viene configurata in questa analogia e l'assoluta soprannaturalità del suo concepimento. Sviluppando il senso dell'analogia, Lutero sottolinea la libera elezione di Dio che sceglie “ ciò che nel mondo è debole” (1Cor 1,27). “ io penso che ella non venga chiamata un tronco e una radice soltanto perchè in maniera sovranaturale con la sua verginità intatta è divenuta madre; come è cosa sovranaturale che un virgulto nasca da un ceppo morto, ma anche perchè... la stirpe reale di Davide era impoverita e disprezzata come un tronco morto... e proprio quando più grave era questa misera condizione, nacque Cristo dal ceppo disprezzato, dall'umile, povera

fanciulla”⁷. Nella libera elezione di Maria, emerge la linea dell’agire di Dio, totalmente diversa dalle prospettive umane e questo diventa il motivo fondamentale della lode: “così le azioni e lo sguardo di Dio sono volti verso il basso, lo sguardo e le azioni degli uomini soltanto verso l’alto. Questo è il motivo del suo canto di lode...” 7bis

1.4 Maria modello di amore che diventa lode

Lutero vede Maria totalmente immersa nell’amore di Dio con tutta la sua vita, con tutto il suo essere. Maria si accinge a parlare per amore, osserva il Riformatore, di questo amore coinvolgente. “La parola scaturisce da un grande amore e da una vivissima gioia, per cui l’anima e la vita di lei si elevano nello Spirito. Ella non dice: -io magnifico Dio -, ma -l’anima mia-, come se volesse dire _ la mia vita e tutti i miei sensi sono come sospesi nell’amore di Dio, nella lode di Lui e nella gioia che è in Lui, sì che non sono più padrona di me stessa....è un subire lietamente un’opera che è soltanto di Dio, la quale non si può insegnare a parole, ma conoscere solamente per propria esperienza”⁸. Lutero riprende la distinzione paolina di spirito, anima e corpo⁹ come comprendenti tutto l’essere umano ed auspica peraltro con toni polemici una autenticità di fede nello Spirito. Al di là della polemica tra fede e opere, Maria viene vista dal Riformatore come fede pura che diventa vita, opera di vita, nella sua interezza di persona. “La santa madre non dice -la mia voce- o -la mia bocca- e neppure -la mia mano- o -i miei pensieri- o -la mia ragione- o -la mia volontà- magnifica il Signore... Maria dice -l’anima mia magnifica, cioè tutta la mia vita, il mio sentire, la mia forza lo ammirano, tanto che ella è rapita in Lui e si sente esaltata nella sua volontà buona e piena di grazia”¹⁰. Ma la lode di Maria è solo per Dio, ella è totalmente rivolta verso di Lui e la sua umiltà nasce dalla consapevolezza della propria nullità, e del fatto che tutto è di Dio. “Maria non dice -l’anima mia magnifica se stessa- ma essa magnifica soltanto Dio, al quale attribuisce ogni cosa, mentre essa si spoglia e riporta di nuovo a Dio tutto ciò che da Lui aveva ricevuto. Sebbene avesse accolto in sé quella grande opera di Dio, ebbe emantenne sempre un tale sentimento da non elevarsi sopra il minimo uomo in terra”¹¹. In questo suo essere nulla, Maria diventa dimora di Dio e della sua grazia: “Così non si è inorgoglitata per nulla di tutto ciò, ed ha lasciato a Dio la sua libera bontà. Ella non è stata che un lieto ospite e un’albergatrice volenterosa di tale ospite, perciò ha conservato tutto eternamente”. Viene sottolineato il contributo della libera volontà di Maria: ella è albergatrice volenterosa del dono di Dio, dono che è libero e gratuito da parte di Dio, ma che viene accolto dalla libertà della creatura. La grandezza di Maria è proprio nella sua libera decisione di vivere in Dio e per Dio, di adeguare la propria volontà alla sua. Lutero resta incantato da questo atteggiamento di Maria, che diventa modello per noi: ognuno è chiamato a vivere così, imitando Maria: “Non pensi che sia un cuore meraviglioso? Come madre di Dio è elevata sopra tutti gli uomini, eppure rimane così semplice e modesta che a questo riguardo non potrebbe tenere sotto di sé una piccola ancella... questo cuore di Maria rimane saldo e uguale in ogni tempo, lascia che Dio operi secondo la sua volontà, della sua azione non prende che una buona consolazione, gioia e fiducia in Dio. Così dovremmo fare anche noi: sarebbe il canto di un vero Magnificat”¹².

Maria è modello di vita, ma è anche modello di una lode che è puro amore per Dio. “ella comincia ordinatamente a chiamare Dio suo Signore prima ancora che suo Salvatore, e suo Salvatore, prima di annoverarne le opere. Ci insegna in tal modo che dobbiamo semplicemente amare e lodare Dio come si conviene, senza cercare in lui il nostro interesse. Ma ama e loda Dio colui che lo ama soltanto perché è buono, e considera soltanto la sua pura bontà, e in essa sola trova il suo diletto e la sua gioia”¹³. Questo amore libero e disinteressato è pienamente disponibile in ogni momento al volere di Dio e considera ogni suo bene come proprietà di Dio, e questo è ciò che per Lutero deve

7

8

9

10

11

12

13

essere esaltato in Maria: “ Maria in mezzo alla sovrabbondanza di beni non si attacca ad essi, non vi cerca il proprio interesse, ma conserva il suo spirito puro nell’amore e nella lode della sola bontà di Dio, già pronta a sottomettersi se Dio volesse toglierle tutto ciò e lasciarle uno spirito povero, nudo, bisognoso...tanto più qui va celebrato lo spirito di Maria meravigliosamente puro... si tratta veramente di uno spirito che esulta soltanto nella fede, non per i beni di Dio percepiti con i sensi, ma conosce soltanto per fede”¹⁴.

1.5 guardata da Dio

parlando dell’umiltà di Maria, Lutero interpreta la parola *humilitas* non come una condizione morale, ma come una situazione di vita, come condizione spregevole¹⁵ di bassezza. Il discorso è focalizzato non su Maria umile, ma sullo sguardo di Dio che “ ha guardato la bassezza della sua serva”, poiché, sostiene il Riformatore, Maria non poteva vantarsi della sua umiltà come qualità morale, lei che non conosceva altro vanto che Dio solo: “ Ela non si è vantata né della sua verginità né della sua umiltà, ma soltanto dello sguardo divino pieno di grazia. Perciò l’accento non viene posto sulla parola *humilitatem*, ma sulla parola *respexit*. Infatti non va lodata la sua bassezza, ma lo sguardo di Dio”¹⁶. Lutero distingue tra la falsa umiltà che si compiace di sé e la vera umiltà, che “ non sa mai di essere umile”. Considerando vera umiltà il termine paolino *ταπεινοφροσυνη* cioè volontà e senso di cose misere, Maria è modello di umiltà perché non si è mai accorta neanche di essere umile, talmente era presa dallo sguardo di Dio. Mediante la parola *humilitas* osserva il Riformatore, comprendiamo che “la Vergine Maria è stata una fanciulla disprezzata, povera, di umile condizione, servendo il Signore, senza rendersi conto che la sua umile condizione era tenuta in tanta considerazione da Dio”¹⁷. Maria è umiltà che è servizio, e nel servizio e nel distacco da sé diventa lode di Dio e della sua opera, cominciando dalla sua persona. E’ umile anche nella lode, perché la sua attenzione è sullo sguardo di Dio che ha operato in lei. “ dopo che la madre di Dio ha lodato con spirito semplice e puro il suo Dio e Salvatore, senza diventare presuntuosa a causa dei suoi beni ma cantando la bontà di Colui come si conviene, ella passa secondo un giusto ordine a lodare le sue opere e i suoi beni... essa però comincia dalla sua persona, e canta ciò che Egli le ha fatto”¹⁸. In questo senso Lutero sottolinea come Maria insegna innanzitutto a cogliere i segni di Dio nella propria vita. “ Un altro insegnamento ci dà qui Maria. Ognuno deve essere il primo a voler lodare Dio e a mettere in evidenza le opere che Egli ha compiuto in lui, e poi deve lodare Dio anche nelle opere che ha compiuto negli altri”¹⁹. Lutero non vede le opere di Dio come un susseguirsi di singoli eventi materiali, ma l’accento è sempre posto sullo sguardo di Dio, sulla sua libera grazia che agisce. “ Maria confessa che la prima opera di Dio in lei è lo sguardo divino che si è posato su di lei, ed è anche l’opera maggiore, dalla quale tutte le altre dipendono e dalla quale tutte scaturiscono... Si badi alle parole: essa non dice che si parlerà molto bene di lei, che si celebrerà la sua virtù... ma si dirà soltanto che Dio ha guardato a lei, per cui essa è beata. Ciò significa onorare Dio con una tale purezza che non sarebbe possibile di più”²⁰. Maria è chiamata beata proprio per lo sguardo di Dio: “ da questo momento in cui Dio ha riguardato alla mia bassezza, io vengo chiamata beata. Non lei viene lodata, ma la grazia di Dio che è scesa su di lei... Perciò celebra anche la sua beatitudine, prima di narrare le opere che Dio le ha fatto, e tutto attribuisce allo sguardo divino posatosi sulla sua bassezza”²¹.

Lutero insiste molto sullo sguardo divino, sia per sottolineare in maniera conforme alla sua dottrina, l’assoluta priorità della grazia e la libera elezione, sia per polemizzare nei confronti di chi vorrebbe fare di Maria un idolo attribuendo un culto di adorazione e non di venerazione. In questo senso egli vuole biasimare un certo atteggiamento da parte di alcuni cattolici: il Concilio Vaticano II interverrà

14

15

16

17

18

19

20

21

per precisare e sottolineare quale è il vero culto da attribuire a Maria. Il tono di Lutero diventa polemico soprattutto riguardo al merito di Maria contrapposto alla grazia. Egli, che pur ne aveva riconosciuto una adesione libera, ora afferma: “ Quanto è il merito che le si attribuisce, tanto si detrae alla grazia divina e si diminuisce la verità del Magnificat. Anche l’angelo la saluta con l’annuncio della grazia di Dio... Perciò tutti coloro che tanto la lodano e la onorano, non sono molto lontani dal farne un idolo, come se si trattasse di onorarla e di aspettarsi da lei del bene, mentre essa vuole distogliere l’attenzione dalla sua persona, affinché in lei Dio sia lodato e per lei ognuno giunga a confidare nella grazia di Dio. Per questa ragione chi vuole onorarla non la deve porre soltanto dinanzi a sé, ma dinanzi a Dio e molto sotto Dio”²². Maria non va adorata come una divinità, osserva il Riformatore, ma va esaltato il suo ruolo di mediatrice. “ essa non vuole che tu venga a lei, ma per mezzo di lei, a Dio”. Maria resta così uno strumento privilegiato che porta a Dio e permette di incontrarlo.

1.6 beata per tutte le generazioni

Maria è per Lutero “ l’esempio più illustre della grazia di Dio per spingere tutti alla fiducia nella sua grazia, all’amore e alla lode”²³. In questo senso Maria è mediatrice: ella è un esempio tale che ci porta a Dio, perché in lei ci fa toccare le opere della grazia. Osservano gli autori del Nuovo dizionario di mariologia, che in Lutero non si può parlare di mediatrice in senso rigoroso, perché non è lecito costruire su Maria prendendo al Cristo il suo onore e la sua funzione per darli alla madre, significherebbe rinnegare le sofferenze del Signore”²⁴. E’ però Maria con la sua stessa vita e con il suo stesso essere, che rende tangibile la grazia: “ affinché tutti i cuori per mezzo di lei possano giungere a tale pensiero di Dio da poter dire con piena fiducia: - oh, Vergine beata e madre di Dio, che grande consolazione Dio ci ha mostrato in te, perché con tanta grazia egli ha riguardato alla tua indegnità e bassezza, ricordandoci in tal modo che d’ora innanzi non disprezzerà, ma guarderà benignamente noi uomini poveri, meschini, secondo il tuo esempio”²⁵. Maria è il prototipo dell’umanità redenta dalla grazia: è solo la grazia che agisce, e lei è luogo ed esempio di tale operare, è modello per tutti. Sia tratta di una universalità sia spaziale che temporale: “ pensi forse... che non sarebbe la beata madre di Dio facilmente un esempio a tutto il mondo? ... (poiché)

in lei si sono incontrate la sovrabbondante ricchezza di Dio e la sua povertà profonda, la gloria divina e la sua bassezza, la divina dignità e la sua spregevolezza, la divina grandezza e la sua piccolezza, la divina bontà e il suo demerito, la grazia divina e la sua indegnità, affinché ne nasca desiderio e amore di Dio con piena fiducia”²⁶. L’espressione *omnes generationes* viene tradotta in tedesco con “ i posteri”, e Lutero spiega che “ la Vergine Maria non intende altro se non che la sua lode durerà da una generazione all’altra, sì che non vi sarà epoca in cui non sarà celebrata”. Si può osservare come l’ “ *omnes generationes*” si sia pienamente realizzato nel corso dei secoli, perché dove anche Maria poteva essere un po’ messa in ombra dalla teologia ufficiale per ragioni ecumeniche, a livello di dialogo mondiale tra le chiese, nella sensibilità dei credenti la devozione a Maria è sempre stata presente e viva anche in ambito non cattolico, generando spiritualità ecumeniche mariane o forma di vita comunitaria strettamente legate a Maria, come la *Marienschwestern* di area luterana o altre, come anche in ambito cattolico, dove è sufficiente ricordare come i dogmi definiti negli ultimi centocinquanta anni quali l’Immacolata Concezione e l’Assunzione, siano stati radicati per secoli nella tradizione viva del popolo di Dio. Lutero sottolinea ancora il legame tra Maria e la grazia, e ribadisce che Maria è beata per tutte le generazioni proprio perché è guardata da Dio “ perciò la beata Vergine dà la prima e massima considerazione allo sguardo e non dice innanzitutto “ tutte le generazioni mi diranno beata perché egli mi ha fatto cose così grandi”, ma perché Egli ha riguardato alla mia nullità e alla mia bassezza”²⁷. E Maria è resa

22

23

24

25

26

27

beata nel senso greco della parola makarios, quando “ il cuore, considerando la sua bassezza e la grazia di Dio, giunge per mezzo di lei a gioire in Dio”²⁸. Dio solo è causa di beatitudine, ma resta valido lo strumento che Egli ha privilegiato per manifestare la sua grazia e per giungere a lui. Lutero osserva che Maria non si sofferma ad analizzare i beni, ma a contemplare l’opera di Dio. “ Essa non annovera i doni in maniera particolareggiata, ma con una parola li comprende tutti. “ Egli mi ha fatto cose grandi”, cioè tutto è grande quello che ha fatto per me... essa ben sente che non può assolutamente esprimere ciò con parole, per quanto lo pensi e lo desideri fortemente”. Maria, immersa in questa contemplazione, realizza per Lutero la vera preghiera richiesta da Cristo in Mt 6,7 e nelle sue parole del Magnificat, frutto di contemplazione, diventa espressione dello Spirito: “ ed ecco perché queste poche parole dello Spirito sono in ogni tempo tanto grandi e profonde che nessuno le può comprendere, se almeno in parte non sente già lo Spirito”²⁹. Lo Spirito Santo parla per mezzo di Maria, è lui che compone il Magnificat e ne rende possibile la lettura. Riemerge così il forte legame tra Maria e lo Spirito. “ Chi medita sulle azioni divine con tutto il cuore e le considera con ammirazione e gratitudine traboccante d’amore, le parole scorrono, sì che lo Spirito stesso si manifesta, e le parole hanno vita, mani e piedi... ciò significa veramente lodare Dio in spirito e verità.... Così sono tutte le parole della beata Vergine in questo canto: poche, ma profonde”³⁰. Benché per Lutero solo la grazia divina agisce, Maria non è stata uno strumento inerte, ma ha avuto una sua parte attivissima, ed in questo è prototipo di ogni vero credente, nel mantenere il cuore rivolto solo a Dio e traboccante di amore. Maria è stata scelta come strumento, ma lei stessa ha voluto essere fino in fondo questo strumento, ancorandosi a Dio.

1.7 Madre di Dio

L’ onore più grande che si può tributare a Maria è per Lutero, in accordo con la tradizione, quello di Theotokos: in questo si riconoscono le cose grandi. “Le cose grandi non sono altro che questo, che essa è diventata madre di Dio; in tale opera le sono dati tanti e così grandi beni che nessuno li può comprendere. Poiché da ciò le viene ogni onore, ogni beatitudine, e in ogni generazione umana la sua singolare posizione soprattutto, poiché nessuno come lei ha avuto dal Padre celeste un bambino e un simile bambino”³¹. Maria assume così anche per Lutero un posto unico: essa è testimone della grazia di Dio come Davide, come i Profeti dell’Antico Testamento, come Pietro, Paolo, e in linea con tutta la tradizione biblica, ma assume rispetto ad essi ed a tutta l’umanità il ruolo unico di Madre di Dio. “ Essa stessa non gli può dare un nome per l’immensa grandezza e non può far altro che traboccare d’amore, poiché sono cose grandi che non si possono esprimere né misurare. Perciò con una parola, chiamandola madre di Dio, si è compreso tutto il suo onore: nessuno può di lei o a lei dire cosa più grande, anche se avesse tante lingue quante sono le foglie e l’erba, le stelle in cielo e la sabbia del mare. Anche il cuore deve riflettere su cosa significhi essere madre di Dio”³². Proprio nel considerare il mistero di una creatura che diventa degna di essere madre di Dio, torna il rapporto tra merito e grazia. Lutero sostiene che solo la grazia ha potuto far questo, certamente servendosi di un buon strumento: “essa parla anche di una libera grazia di Dio, non secondo il suo proprio merito... infatti durante la sua vita non ha mai pensato e tanto meno si è preparata ad essere madre di Dio. Questo messaggio le giunse del tutto inaspettato, come scrive Luca... Si deve anche comprendere che se doveva essere madre di Dio, era ben Dio necessario che fosse una donna modello, una vergine della tribù di Giuda, che credesse al messaggio degli angeli, affinché fosse adatta a tale missione, come di lei ha detto la Scrittura. Come il legno non ha avuto altro merito, né dignità se non di essere adatto alla croce e destinato ad essa da Dio, così anche Maria non era degna di questa maternità se non perché adatta e preordinata da Dio a tale scopo: era pura grazia e non mercede, affinché troppo attribuendo a Maria non si diminuisse la grazia, la lode e la gloria di Dio.

28

29

30

31

32

E' meglio togliere troppo a lei che alla grazia di Dio"³³. Emerge evidente la preoccupazione del Riformatore di confermare l'assoluta priorità della grazia di Dio, nella sua libertà e gratuità, tema fondamentale della sua teologia. Come osserva il "Nuovo dizionario di mariologia", "Lutero concentra la sua teologia sulla giustificazione per fede: gli altri temi vanno considerati partendo da questa prospettiva centrale che ne determina il carattere di urgenza e di priorità"³⁴. Lutero afferma che "è necessario un po' di moderazione, affinché non si esalti troppo il suo nome, sì da chiamarla "regina del cielo", sebbene lo sia, ma certo non è un idolo che possa dare o aiutare, come pensano certuni che invocano lei più che Dio e la tengono per loro rifugio. Essa non dà nulla, ma soltanto Dio"³⁵. E' essenziale nella mariologia luterana dare a Dio il suo giusto posto, anche se questo può portare a sminuire la figura di Maria; ma sembra che Lutero voglia polemizzare più sulle esagerazioni nel culto che su Maria come regina del cielo: egli stesso afferma "sebbene lo sia". Un certo ridimensionamento parte appunto dall'intenzione di rispettare Dio come il Potente secondo quella che a Lutero sembra essere l'intenzione di Maria nel Magnificat. "Il Potente. Con questo nome essa prende ogni potenza e forza a tutte le creature per attribuirle a Dio solo. Oh questa piccola fanciulla compie un atto di grande coraggio e un grande furto, potendo con una sola parola fare di tutti i potenti, degli infermi, di tutti i prodi, della persone senza vigore, di tutti i savi, degli atolti, confondere tutte le persone di fama e attribuire a Dio solo ogni potere, ogni azione, sapienza e gloria... questo dunque è il pensiero della santa Madre di Dio in queste parole; in tutte queste cose e in questi grandi beni non vi è nulla di mio, ma tutto è di Colui che tutte queste cose compie e agisce con la sua potenza in tutti: egli ha fatto per me queste grandi cose... perciò ho detto che Maria non vuole essere un idolo, essa non fa nulla, è Dio che fa ogni cosa. La si deve invocare, affinché per mezzo della volontà di lei Dio dia e faccia ciò che chiediamo. Così vanno invocati anche tutti gli altri santi, lasciando che l'opera sia tutta di Dio solo"³⁶. Ho riportato integralmente questo brano perché mi è sembrato importante, in un punto così delicato e che spesso è stato al centro di polemiche da parte sia cattolica che riformata, confrontarsi direttamente col pensiero del Riformatore piuttosto che con le interpretazioni posteriori. Maria non è un idolo, ma va invocata, afferma Lutero, " affinché per mezzo della volontà di lei Dio dia e faccia ogni cosa. La sua stessa volontà è un mezzo attraverso il quale Dio si sente in un certo qual modo attirato ad agire". Non mi sembra che si possa dire che per Lutero Maria non vada invocata, Lutero la invoca perché conceda lo Spirito, ed invita ad invocarla perché mediante lei la grazia divina possa agire. Maria non attribuisce a se stessa l'opera di Dio, perciò essa aggiunge: "e santo è il suo nome, cioè io non mi attribuisco l'opera e così neppure mi attribuisco la fama e l'onore di essa. Io sono l'officina in cui egli opera, ma non ho fatto nulla per la sua opera, perciò nessuno mi deve lodare ed onorare perché sono divenuta la madre di Dio, ma in me si deve lodare e onorare soltanto Dio e l'opera sua"³⁷. Lutero ammira il fatto che la vera umiltà di Maria consista nell'essere servizio concreto nella vita di ogni giorno: lei cerca solo Dio, e lo cerca e lo ama anche nelle azioni quotidiane che potrebbero sembrare più banali, ma che costituiscono la grandezza del suo essere madre di Dio. "non ricerca onori più di quanto facesse prima, non si inorgoglisce, non si innalza, non proclama ad alta voce che è divenuta madre di Dio, non pretende onore alcuno, se ne va e lavora in casa come prima, munge la mucca, cucina, lava i piatti, spazza, fa tutto quello che deve fare una ragazza e una madre, i lavori modesti e umili, come se quei beni sovrabbondanti e quelle grazie non la riguardassero... oh, quanto è semplice e puro il suo cuore! Che creatura meravigliosa! Cose grandi sono nascoste sotto sembianze così povere!"³⁸. la maternità di Maria è una maternità di servizio nelle piccole cose comenelle grandi, così come Gesù mostra una regalità di servizio. Maria è tutta nei doveri del proprio stato, in cui vede e ama la volontà di Dio. Lutero mostra Maria nel fare la volontà di Dio

33

34

35

36

37

38

nelle piccole cose, e dice che lei stessa cantandone le opere, ci fa conoscere Dio e la sua volontà. “ Ora che essa ha cantato di sé e di tutti i beni ricevuto da Dio e ha lodato Iddio, va percorrendo tutte le opere che generalmente Dio compie in tutti gli uomini e canta anche queste: ci insegna a ben riconoscere le opere, il carattere , la natura e la volontà di Dio”.